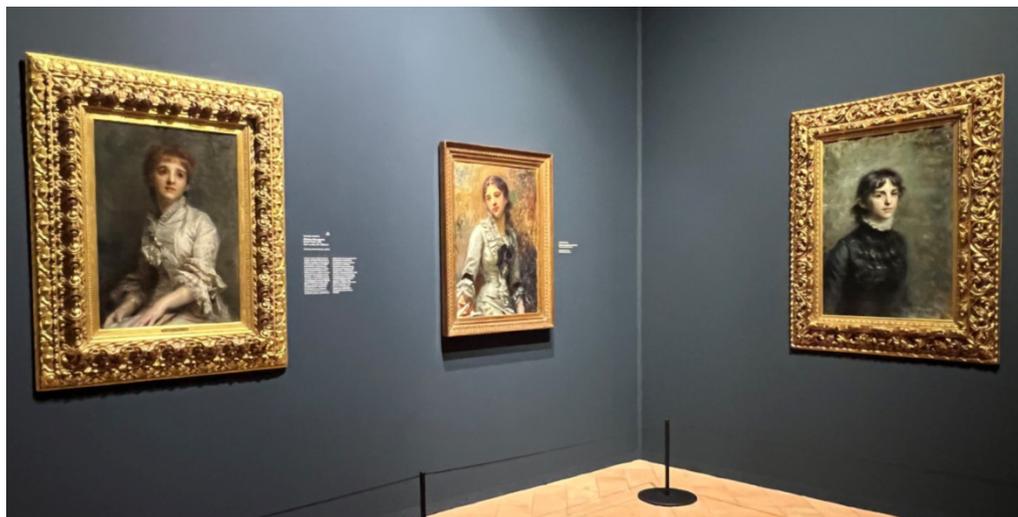


FINO AL 10 APRILE L'evento espositivo "Milano. Da romantica a scapigliata". Racconto visivo in otto sezioni curato da Elisabetta Chiodini

Ranzoni e quegli sguardi trasognati che escono dalla tela

Visitare una rassegna d'arte non è solo entrare in contatto con la bellezza delle opere esposte ma anche lasciare che sollecitino in noi il ricordo di luoghi, saperi, incontri o legami dimenticati. Avviene con la mostra "Milano. Da romantica a scapigliata", fino al 10 aprile allestita nelle sale del Castello di Novara. Curata da Elisabetta Chiodini e scandita in otto sezioni tematiche, la rassegna accompagna i visitatori nella conoscenza di un momento particolarmente significativo della storia artistica italiana che tra il 1860 e il 1880 ha interessato Milano: la nascita e lo sviluppo della Scapigliatura. Un racconto visivo che coinvolge anche i novaresi in quanto Daniele Ranzoni (Intra, 1843-1889), uno dei protagonisti di questa straordinaria "rivoluzione" pittorica, apparteneva al territorio. Un legane sottile, intimo e tenace sotteso dalle opere esposte, realizzate in momenti diversi della sua breve vita a partire da "Ritratto di giovane donna". Il dipinto, che fa parte del patrimonio pubblico di Novara (e da sempre esposto nelle sale della Giannoni), è assegnato al 1863-64, a ridosso del periodo formativo. Perciò, insieme al "Ritratto di donna Maria Padulli in Greppi", del 1869 circa, diventa importante testimonianza del precoce interesse mostrato dall'artista per lo studio della luce, confermando una già acquisita capacità di renderne gli effetti. Ma è anche evocatore delle difficoltà che avevano caratterizzato gli anni del suo apprendimento, svoltosi dal 1860 al 1864 in maniera discontinua tra l'Accademia di Brera di Milano e l'Albertina di Torino. Un'iscrizione, quest'ultima, resa necessaria dall'accoglimento dell'artista tra i "pensionati" del Collegio Caccia, la prestigiosa istituzione novarese che forniva aiuto in denaro agli studenti della città e del contado. Anni complicati, non solo per la difficoltà di inserimento nell'ambiente piemontese (scriveva Ranzoni: "in questo sito mi sono disgustato... perciò non ho più voglia di venire in questo paese") ma, soprattutto, per la malattia, per quell'"Infiammazione cerebrale", per "quel male al capo che ne ho ancora troppo", di cui avrebbe sempre sofferto e che nel 1885 era stato la causa del suo ricovero presso l'Ospedale psichiatrico di Novara come risulta dalle lettere datate 21 novembre 1860, 7 gennaio e 2 agosto 1864 conservate presso l'Archivio di Stato di Novara. Una fragilità che,



NELLE ULTIME SALE Due opere di Daniele Ranzoni, "Ritratto di giovane donna", 1863-1864 circa, olio su tela, Galleria d'Arte Moderna Paolo e Adele Giannoni, Novara, e "I tre amici", 1878 circa, olio su tela, Courtesy Gallerie Maspes, Milano. Nell'altra immagine un flash sull'allestimento: da sinistra "Ritratto della signora Pisani Dossi", 1880, olio su tela; "Ritratto di giovinetta", 1882 circa, olio su tela; "Ritratto di Antonietta Tzikos di Saint Legers", 1886, olio su tela, Courtesy Gallerie Maspes, Milano

però, non aveva affievolito la sua voglia di continuare a dipingere, di ricercare una pittura nuova, fatta di luminosità, di pennellate frante, di leggerezza di tocco: la pittura scapigliata. Le altre opere esposte a Novara si riferiscono al periodo della maturità, tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, al termine dell'esperienza legata alla generosa ospitalità dei principi Troubetzkoy nella villa di Ghiffa, all'affettuosa amicizia con la principessa Ada che l'aveva nominato maestro dei suoi tre figli e gli aveva aperto le porte della ricca committenza internazionale residente sul Lago Maggiore. Maturità e raffinatezza esecutiva acquisite, soprattutto, dopo gli anni trascorsi in Inghilterra. Risale a questi anni la splendida tela "I tre amici" (1878 circa), in cui sono raffigurati Mary Frances Nevill e Ralph Plantagenet, figli del quarto conte di Abergavenny, con il loro cane. Il dipinto testimonia la straordinaria capacità di fissare l'immediatezza dell'attimo in cui i bambini rivelano stupore e sorpresa attraverso una pittura di altissima qualità, fatta di impasti leggeri che costruiscono i volumi giocando sulle variazioni chiaroscurali dei rossi e dei blu. Riferibile alla stessa esperienza è "Giovinetta inglese" (soggetto probabilmente derivato da un modello fotografico), assegnato in catalogo da Niccolò D'Agati al 1880 circa, opera in cui la materia cromatica diventa ancora più lieve e incisiva nelle trame accese da fili di luce per permettere solo a questi ultimi, tradotti in tocchi di colore bianco, grigio e azzurro, di modellare la dolce figura avvolta nella lunga sciarpa. La breve rassegna dedicata a Ranzoni si completa con il "Ritratto di giovinetta" (datato al 1882 circa) e con quelli di Luigia Possenti moglie di Guido Pisani-Dossi (firmato e datato 1880) e di Antonietta Tzikos di Saint Legers (1886). Sottolineano come l'artista, nonostante la devastazione fisica e psichica provocata dalla malattia, fosse riuscito a creare un notevole numero di capolavori. I tre dipinti segnalano come Ranzoni restituisse immagini di anime più che di figure reali, rivelate da quei volti femminili dagli incarnati perfetti dominati da sguardi trasognati che escono dalla tela, travalicano lo spazio occupato dai visitatori per raggiungere quello infinito dei sogni, dei ricordi, dello spirito.

● **Emiliana Mongiat**